

1977

1

L'EMIGRATO

italiano

L. 300

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



EMIGRATI ITALIANI
LI FACCIAMO VOTARE O NO?



emigrato italiano 1

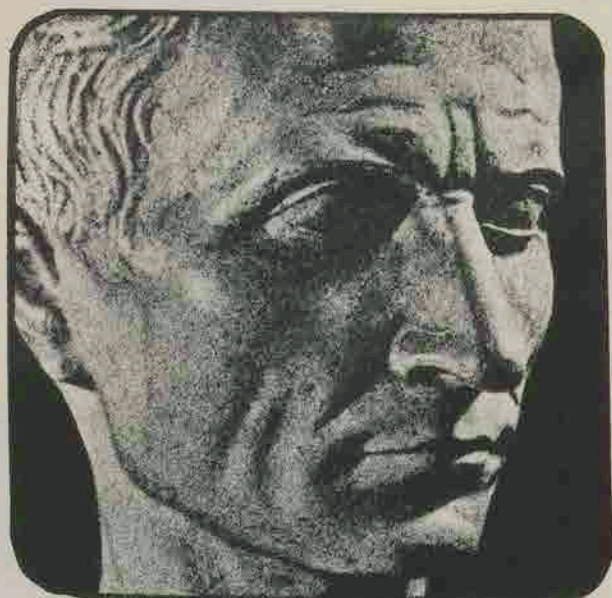
anno LXXIII - gennaio 1977

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Luigi Favero -
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA - Tel. (06)
68.27.41 C.C.P. n. 11418001 intestato a Procura
Generale della Congregazione dei
Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) - Via
Calandrelli 13, ROMA.

sommario

- 3 - Nota del mese
- 4 - Fratel John Montagna, CS
- 6 - Lussemburgo...
- 7 - Ricordiamo nelle nostre preghiere...
- 8 - Argentina: 1876 - 1976
- 9 - Dossier emigrato: Portogallo (G. Magrin)
- 25 - «Un mito da sfatare»
- 26 - Notiziario
- 28 - Opinioni a confronto



IL DADO E' TRATTO!



L'ITALIANO NON PERDE MAI LA DIGNITA'...

Abbonamento annuo:
Italia L. 3.000 - Estero L. 4.000.

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 16311 del 10-4-76 - Spedizione in ab-
bonamento postale - Gruppo III - La Pub-
blicità non supera il 70%
Industria Grafica Moderna - Roma

IL VOTO DEGLI EMIGRATI

In questi giorni si stanno raccogliendo, in varie parti d'Italia, le firme per la presentazione in parlamento di una proposta di legge di iniziativa popolare per il diritto di voto agli italiani all'estero.

La raccolta di firme è stata promossa dalla sezione milanese dell'Associazione nazionale degli alpini. Tra le tante iniziative di leggi di cui è piena la cronaca italiana di questi mesi non è senz'altro questa la più peregrina e la più inutile, e ci auguriamo di cuore che si arrivi alle 50mila firme necessarie perché la proposta possa essere discussa in parlamento; del resto basterebbero le firme di 1/4 degli emigrati rientrati lo scorso anno, e non certo per godersi il frutto delle loro fatiche all'estero, per raggiungere e superare di molto questa cifra.

Altri progetti di legge, sempre sullo stesso oggetto, sono stati presentati alla Camera dei deputati da parlamentari di diversi partiti, ad eccezione del PCI, il quale, a sua volta, ha bravamente presentato la sua proposta di istituire una commissione per studiare il problema. Insomma, si ha tutta l'impressione di assistere alla volata finale, in cui tutti s'impegnano. Ma verso quale traguardo? Qui comincia la nebbia.

Il voto degli emigrati, almeno di quelli che potevano rientrare in tempo di elezioni, ha sempre fatto gola: ma da un po' di tempo si assiste alla corsa verso la rappresentatività nel mondo dell'emigrazione. Si è scoperto che il voto dell'emigrante non è inflazionato, e che l'ottenerlo può servire da cassa di riso-

nanza per la propria voce in Italia. Ma proprio qui può stare l'imbroglio: non sempre e non tutti i bisogni, le aspirazioni, gli interessi dell'emigrato coincidono con quelli degli italiani in patria, tanto meno con quelli di partiti, enti, associazioni italiane. C'è ormai, anche in Europa e per fare un esempio, il problema di una seconda generazione, cioè dei figli nati e cresciuti all'estero, e che all'estero si vogliono inserire nella scuola, nel lavoro, a parità non solo formale con la gente del posto.

Il mondo del lavoro, del resto, è anche qui più avanti: da tempo i lavoratori emigrati hanno diritto di voto, attivo e passivo, nelle organizzazioni sindacali e della fabbrica. La affermazione che essi ne fanno scarso uso non è un buon motivo per pensare che utilizzerebbero di più il voto politico: ne è stata confermata la partecipazione alle votazioni dirette per i Comitati Consultivi Consolari, che si sono svolte lo scorso anno in alcuni Paesi d'Europa.

In verità non rende un buon servizio alla emigrazione chi spera, con il suo voto, di mettere ordine in casa nostra, sia questo un vecchio o un nuovo ordine. È un regalo di cui l'emigrazione non ha bisogno, e che essa non è disposta a fare, perché questo tipo di partecipazione si colloca in quell'ottica miope, del corto respiro, e dell'interesse immediato, propri invece dei governi di partenza e di arrivo, e che ha bruciato tante energie dello stesso mondo migratorio, preso dal miraggio della possibilità di riuscire presto, a qualunque prezzo.

Sta invece nascendo in Europa, lentamente ma costantemente, una realtà nuova: ed è frutto delle lotte, delle speranze, delle sudate vittorie di milioni di lavoratori emigrati che, a fianco dei compagni del posto, hanno saputo trovare la giusta strada: perché la lotta contro l'ingiustizia e il sopruso, la difesa dei diritti dell'uomo, senza connotazioni nazionali e di colore, non la si può delegare a nessuno, impegna in prima persona. E la si combatte sul posto. Dare riconoscimento politico a questo impegno è dovere di elementare giustizia, e può essere l'unica garanzia per una Europa che si voglia costruire assieme, diversa da quella che «concede» posti di lavoro e nega diritti di voto. È anche l'unico voto che conta.

L. Favero

FRATEL MONTAGNA

**NELLA NOTTE
DI FUOCO
DI SAN PEDRO
17 dicembre 1976**

Clero e parrocchiani di Maria Stella del mare hanno accolto con amore e compassione i superstiti dell'equipaggio della petroliera Sansinema, scampati all'esplosione sul molo di San Pedro la notte del 17 dicembre.

A pochi minuti dall'esplosione, Mons. Thomas Kieffer cappellano del porto, si trovava già al «Pronto Soccorso» preparato velocemente a poca distanza dalla nave in fiamme, mentre i Padri Joseph Battaglia e John Doherty si recavano agli ospedali di San Pedro e Penisola dove venivano fatti confluire i feriti della esplosione.

Fratel John Montagna, direttore del Club Cattolico del porto, si prendeva cura dei membri dell'equipaggio che venivano dimessi dagli ospedali e li conduceva presso un motel. «Indossavano ancora il pigiama verde fornito dall'ospedale al loro arrivo. Nell'esplosione avevano perso tutto» ricorda Fr. John. «Il mattino seguente con l'aiuto del clero e della Stella Maris si era già raccolta biancheria intima e vestiti; più tardi l'agente della compagnia comperò loro tutto l'occorrente».

I membri dell'equipaggio erano tutti italiani. Fr. John si dimostrò una vera benedizione per loro. Egli è un italo-americano; appartiene alla Congregazione Scalabriniana; conosce perfettamente l'italiano e comprende la cultura e la mentalità dei marinai. Rimase con loro una intera settimana, fino al

Un gruppo degli scampati al naufragio: l'ultimo a destra è Fratel Montagna



giorno della loro partenza per l'Italia. La prima sera della tragedia si adoperò per raggiungere telefonicamente i familiari dell'equipaggio in Italia, e nei giorni seguenti fu interprete e consigliere. Seppe soprattutto ascoltare.

«Erano sotto shock. Non riuscivano a dormire o a prendere cibo. Rimanevano svegli fino alle tre, quattro del mattino, e continuavano a chiedermi: 'ma perchè io sono ancora vivo mentre il mio compagno è morto?'» L'età dei membri dell'equipaggio, affermò Fr. John, «era dai 16 ai 59 anni».

Giovedì 23 dicembre Mons. Kieffer celebrò in Parrocchia una messa in Requiem per i 4 marinai che avevano perso la vita nella esplosione. Altri 5 membri dell'equipaggio erano ancora ufficialmente dispersi.

Il parroco celebrò la messa in italiano, inglese e latino. Nella sua predica sviluppò il tema: «Su ogni nave il carico più prezioso è il carico umano: l'equipaggio». «In questo momento di dolore noi formiamo con voi una sola famiglia», disse ai membri dell'equipaggio seduti sui primi banchi.

Fr. John tradusse la predica in italiano ai membri dell'equipaggio in lacrime. Partecipava alla messa anche un folto gruppo di parrocchiani, con le famiglie e i capitani della flotta peschereccia di San Pedro. Era pure presente Carmelo Cosimo, primo Cancelliere del Consolato Italiano, che si era prodigato nei giorni precedenti per ottenere ai membri dell'equipaggio i documenti necessari per il rientro in patria.

Dopo la Messa, le signore della Federazione Cattolica Italiana servirono un pranzo ai membri dell'equipaggio. Ma gli uomini erano troppo tristi per mangiare. Ringraziarono vivamente il Vescovo ed il Parroco.

Fr. John disse che i sopravvissuti partivano in aereo per l'Italia il 24 dicembre, e sarebbero giunti in patria il mattino di Natale; tutti avrebbero passato il Natale con i loro cari.

Altri 4 membri dell'equipaggio sono ancora degenti in ospedale: il giorno di Natale riceveranno un fiume di visite dai parrocchiani. «Prima di lasciarci - disse Fr. John - ciascun membro dell'equipaggio mi ringraziò per quello che la chiesa aveva fatto per loro. Senza la Stella Maris, dissero, non sanno come avrebbero potuto superare quei terribili giorni».

(da «The Tidings», giornale diocesano di Los Angeles, 31 dicembre 1976 - prima pagina)



L'abbraccio tra il marinaio Amedeo Saluzzo (già scampato al naufragio dell'Andrea Doria) con Fratello Montagna dopo la Messa di ringraziamento

LUSSEMBURGO

da terra di emigrazione
a terra d'immigrazione



Una terra di EMIGRAZIONE è passata, nell'arco di pochi anni, a diventare una terra di IMMIGRAZIONE. È un fenomeno che ci interessa e ci interessa soprattutto conoscere le cause di questo capovolgimento di situazione. Il Lussemburgo ci dà una risposta a questa curiosità. Le conseguenze di questa svolta sono importanti.

Attualità

La questione è di attualità: il 20 luglio il Granduca Jean e la Granduchessa Joséphine Charlotte in visita a Chicago hanno incontrato l'importante colonia lussemburghese ivi residente. Hanno stretto la mano a figli e nipoti lussemburghesi che vi hanno emigrato il secolo scorso. Per anni ed anni, nei teatri di Chicago si è recitato in lussemburghese.

In occasione delle commemorazioni centenarie brasiliane e del bicentenario degli Stati Uniti, si è ventilata l'idea di raccogliere la storia del più grande fenomeno della popolazione lussemburghese: l'EMIGRAZIONE. 72.000 abitanti del Granducato (sui 175.000, 200.000 dell'epoca), negli anni 1825-1875, hanno emigrato verso l'«Eldorado» del Brasile, o verso l'Argentina o gli Stati Uniti. L'intero paese di Meysenbourg è partito per il lago Eric (Stati Uniti). Una settantina di preti lussemburghesi hanno seguito, in quell'epoca, i loro fedeli all'estero.

Esiste una testimonianza tipica e caratteristica di questo aspetto di storia del Granducato. A circa 15 chilometri da Ettelbruck, un paesino porta ancora la denominazione di «Brésil» (GREVELS). È una pagina non ancora girata del tutto: la memoria del fenomeno è tuttora vivace e commovente.

Cause del cambiamento di rotta

Fu la rivoluzione industriale e più precisamente la scoperta tecnica della defosforazione del minerale, dovuta a Sydney Gilchrist THOMAS a segnare la svolta decisiva verso l'attuale prosperità del Granducato.

Siamo nel 1879. Da quel momento (quasi cent'anni fa, quando vi arrivava il primo italiano) la tecnica permetteva la produzione

di acciaio di qualità dalle miniere del bacino sud del Granducato, ricche di materiale ma troppo carico di fosforo. Dimostrazione storica lampante di come una terra di forte EMIGRAZIONE sia diventata, in breve tempo, terra di IMMIGRAZIONE.

Ammonimenti

Tutto questo è una conferma di due ammonimenti che ci vengono dalla storia. Il primo dalla storia recente: oggi, il fenomeno EMIGRAZIONE-IMMIGRAZIONE è regolato dalla tecnica, dall'investimento di capitale, quindi dall'uomo stesso. Non è più, se lo è stato, un fenomeno fatale, quasi celeste.

Il secondo ammonimento ci viene dalla storia di sempre: «Ricordati che anche tu sei stato straniero. Adesso, che di stranieri ne hai in casa tua, non perdere MEMORIA della tua esperienza all'estero. Ricordatene ed accogli». Così diceva Jhavé al suo popolo, Israele.

La storia maestra di vita

I due ammonimenti tornano buoni per varie categorie di persone.

Per il lussemburghese, che accoglie oggi in casa sua 80.000 stranieri.

Per l'italiano immigrato in Lussemburgo che praticamente accoglie lui, sul cantiere, nel quartiere, il portoghese, lo slavo, arrivati dopo.

Per il settentrionale che accoglie il meridionale all'interno della sua stessa terra.

Per quegli italiani che cominciano ad accogliere stranieri in Italia (attualmente già 200.000).

Che tutta questa esperienza passata serva a far capire l'ingranaggio del fenomeno, a colpirlo alla radice, per distribuire con più giustizia e criterio umano le fonti del lavoro e del guadagno. Che serva a far maturare una coscienza di classe, che non permetta sacche di povertà suscettibili di essere manipolate a gradimento del profitto, che non si lascino imbevvere da slogan rassegnatori: «terra povera + paese troppo popolato, fatalità del cielo!».

La storia sia ancora una volta ed anche nel nostro discorso MAESTRA DI VITA.

L. Bordin



Ricordiamo nelle nostre preghiere

la mamma di P. Antonio Migazzi
la mamma del compianto P. Aldo B. Cosano
il papà di P. Luigi Tacconi
il papà del chierico Silvano Orso
mons. Antonino Rizzi, zio del nostro P.
Paolino, già parroco di S. Anna in Piacenza
il papà di P. Raniero Alessandrini



argentina

**1876
1976**

Il Governo della Rep. Argentina il 6 di ottobre del 1876 emanò una Legge per dirigere ed orientare l'immigrazione e la colonizzazione nel proprio territorio nazionale.

Il Decreto-Legge firmato dal Presidente Nicola Avellaneda, creò un nuovo «Departamento General de Inmigración» DIPENDENTE DIRETTAMENTE dal Ministero degli Esteri.

Questo era stato discusso dal Parlamento e dal Senato durante un anno intero, in due sessioni speciali, perchè era tanta l'importanza che esigeva il problema immigratorio in quegli anni «fatidici» della storia umana.

Considerava la possibilità di fondare altre colonie nell'interno del Paese, e destinava gli aiuti per quelle già fondate privatamente.

Perchè questo interesse nazionale?

Il Presidente Avellaneda considerava l'immigrante come «un agente meraviglioso per la produzione e un moderno strumento per il capitale nazionale». Il nuovo arrivato era la «materia prima» necessaria per queste terre

nuove e ricche di ogni bene, e arrivava già pronto per il suo impiego: erano gli anni in cui si lottava ferocemente per «conquistare» la terra arida e immensa, tolta agli aborigeni.

Secondo un calcolo dell'epoca, un nuovo immigrato partecipava con \$ 0,26 alla formazione del reddito nazionale, rimanendo in attivo la maggior parte della terra «redenta». Così l'Argentina da poco nata come Nazione-Popolo, liberata dalla signoria del Re di Spagna, metteva la sua attenzione subito nell'emigrante liberando pure lui dagli speculatori.

Sappiamo come in quegli anni in casa nostra venivano radunati e inviati, nei porti italiani, da falsi «agenti» i nostri connazionali.

E anche sappiamo come arrivati nel posto - dopo avere sofferto un viaggio inumano - erano considerati «un oggetto da sfruttare»: come schiavo doveva lavorare l'uomo e la sua famiglia al servizio del «signore» cui doveva riconoscenza per quell'«anticipo» ricevuto nel porto di sbarco per «poter vivere». I sogni dorati di «fare l'America e ritornare ricco» si scioglievano nella dura realtà: privati della libertà e di possedere un minimo di terra propria.

Nel 1876 in Pergamino - provincia di Buenos Aires - la maggioranza degli immigrati erano italiani, dicono le cronache, un 73%.

Oggi la Direzione Nazionale di Immigrazione offre una medaglia-premio a tutti gli immigrati che da 50 o più anni risiedono nel Paese.

Qui in Pergamino si sono presentati più di 50 italiani in servizio di pionieri.

Tutti questi nostri connazionali ricordano personalmente o attraverso la testimonianza dei loro padri, la «odissea» vissuta e sofferta.

Ci sono delle relazioni di questi «nonni» che ci fanno pensare alle «fiabe», eppure sono esperienze di vita umana vissuta, ma impensabile per noi.

Così si compiono 100 anni da quando l'immigrante ha ricevuto una attenzione da parte del Governo, anche se visto sotto un interesse; oggi lo stesso «immigrante di ieri» è oggetto di venerazione.

Fra.Nespolo

IL PORTOGALLO

dossier emigrato



IL PORTOGALLO



LE REGIONI

Con 91.000 Km² (comprese le isole di Madera e Azzorre), il Portogallo è uno dei piccoli paesi del continente europeo. La sua posizione geografica, il suo isolamento che rende difficile ogni comunicazione terrestre con gli altri paesi dell'Europa, la sua apertura sullo Oceano, ne fanno la punta estrema dell'Europa. Al nord del Tago, il fiume principale del paese, degli altipiani granitici, che raggiungono i mille metri d'altezza, formano l'ossatura massiccia del paese. Questi altipiani sono attraversati da profonde valli, come quelle del Minho, del Douro, del Mondego, zone di grande importanza per l'economia del paese.

Nella zona bagnata dal mare, questi altipiani lasciano il posto a piccole pianure costiere. Al sud del Tago, al di là di una zona bassa, si estendono i vasti altipiani, monotoni, dell'Alentejo, terminanti nella regione denominata Algarve.

Più che la situazione geografica, è il clima, il suolo roccioso, il paesaggio, che oppone il nord al sud. In tutto il paese, l'estate è calda e secca. Le abbondanti piogge al nord-est e al centro fanno contrasto con la siccità delle regioni chiamate Trans-os-Montes (2 a 3 mesi di siccità) e Algarve (4 a 6 mesi di siccità). La mancanza di grandi differenze di temperatura sulle coste denota l'influenza dell'Oceano. L'inverno, dolce e umido nel litorale, è rigoroso all'interno e sugli altipiani e nelle basse catene di monti. Al sud, il clima è mediterraneo, con inverni dolci, che danno al paesaggio colori, che preannunciano l'Africa.

Nord-est: civiltà rurale tipica

Le regioni settentrionali e particolarmente le regioni costiere furono e sono ancora oggi le più densamente popolate. Nei vecchi paesi vi abbondano piccole cappelle romane e chiese, che testimoniano una fede, che orientò, in questi luoghi, lo sforzo di generazioni, modellando, a poco a poco, una civiltà tipicamente europea. In queste regioni predominano le piccole proprietà, talmente piccole che non permettono la sussistenza di una famiglia. Nella loro vita quotidiana, nella fatica di lavorare una terra molto povera, questa gente sembra felice ai turisti; ma, al minimo osservatore, non sfugge la povertà e la miseria. Questa regione è stata sempre

una zona di permanente emigrazione, anche nel passato, da dove partivano gli emigrati per colonizzare il sud del paese e più tardi le isole dell'Oceano, il Brasile e gli ex-territori portoghesi dell'Africa. Bisogna escludere però la vallata del Douro, regione dalla quale proviene il famoso vino, conosciuto nel mondo intero.

In questa zona dominano la città di Porto, seconda città portoghese per ordine d'importanza e piccolo centro industriale e il porto di Leixões, grande scalo sulle rotte transoceaniche e porto di pesca alla sardina. Più a sud e all'interno, troviamo la vecchia città di Coimbra, città storica e per lungo tempo capitale e primo centro universitario del paese.

L'interno: alla frontiera con la Castiglia

All'interno predominano gli altopiani. La coltivazione del granturco cede il posto al frumento e alla segala. La vita diventa più dura. Nei villaggi, fino a poco tempo fa, esisteva un vecchio regime comunitario, che dirigeva la vita degli abitanti e orientava lo sfruttamento della terra, molto povera. È il Portogallo, povero e fiero, che manifesta certe caratteristiche del vicino popolo castigliano. Dando credito a certe statistiche, è la regione del Portogallo dove si registra il maggior numero d'omicidi. È pure una delle zone di più densa emigrazione di tutto il continente. Oggi, certi paesi, che contavano alcuni anni or sono da quattro a cinque mila abitanti, sono ridotti a trecento o quattrocento persone, per lo più vecchi e bambini. Le persone valide sono partite. In questa regione troviamo le montagne più alte del Porto-

gallo, con la punta massima di quasi 2.000 metri. Scendendo verso il mare, in questa parte centrale del paese, la terra è molto coltivata e sulla costa, priva di grandi porti e installazioni speciali, la pesca è molto attiva.

Le regioni del Tago

In queste regioni abbondano le coltivazioni del riso e grandi estensioni di oliveti. Incomincia la grande proprietà (latifondo) e molto spazio è riservato all'allevamento dei tori, che divertiranno le piazze (touradas) in tutto il paese. Non possiamo dimenticare che in Portogallo, questo sport è molto praticato e seguito. Sono pure intense le coltivazioni del granturco, della vite e dei legumi. Questa regione è una delle più ricche di tutto il paese, dove sorge pure la capitale con tutto un corteggio di altri centri, destinati a diventare grandi città. Lisbona è certamente una delle più belle capitali dell'Europa. Distrutta dal terremoto del 1775 offre ai turisti le grandi «avenues», come i vecchi quartieri con tutte le loro caratteristiche. Lisbona, oltre che capitale, è pure un grande porto per le rotte verso l'Europa, l'America del sud e l'Africa. Nei dintorni di Lisbona troviamo una zona molto ricca in agricoltura (Santarém) e, verso sud, la zona industriale di Setubal, pure porto di pesca ed infine le grandi spiagge, centri di turismo come Cascaes, Estoril, Costa da Caparica, ecc.

Alentejo: terra di colonizzazione

Al sud della regione del Tago, incontriamo gli altopiani dell'Alentejo, terra disabitata, campo di battaglia tra Cristia-

ni e Mori e più tardi terra di colonizzazione e delle grandi proprietà ecclesiastiche e feudali. Attualmente, con il nuovo progetto di riforma agraria, certamente anche questa regione, sebbene povera, potrà dare il suo contributo alla ricostruzione del paese. Benché sia considerato il granaio del Portogallo, l'Alentejo non produce che sei o sette quintali di frumento per ettaro. Il Portogallo è il primo produttore di sughero del mondo; molto di questo prodotto arriva da questa zona. È poco abitato. Molti hanno abbandonato questa terra per trasferirsi nelle zone di Setubal e Lisbona, ricche di possibilità di lavoro. Nella popolazione si notano i segni d'influenza dei Mori.

L'Algarve e le isole

Ancor più a sud, noi troviamo l'Algarve, zona di turismo, praticamente durante l'anno intero. È una zona molto popolata e ricca di frutta e di pesca: sardine e tonno. Questa zona è segnata dall'influenza dell'Islam, ultimo regno dei Mori; è un'insieme d'Europa e d'Africa. Madera è un'isola di 800 Km², estremamente popolata nel passato. Attualmente metà dei suoi abitanti vivono all'estero: Canada, Stati Uniti e Venezuela. Il clima, essendo molto dolce, favorisce il turismo durante l'anno intero, particolarmente durante l'inverno. Le coltivazioni tropicali si mescolano a quelle mediterranee.

L'arcipelago vulcanico delle Azzorre, in pieno oceano, copre 2.500 Km². Fiori, frutta, agricoltura e pesca sono la grande produzione di queste isole. Anticamente densamente popolata, oggi metà della popolazione vive all'estero; Stati Uniti e Canada.

La prima unità territoriale che possa essere considerata come una prefigurazione del Portogallo attuale, fu la provincia romana, denominata Lusitania, che comprendeva pure parte di territorio spagnolo con capitale Merida. Formando questa provincia, l'imperatore Augusto riconosceva l'identità del piccolo popolo, formato da contadini e pescatori.

Dopo tre secoli di «pax romana», durante i quali il paese fu cristianizzato, venne l'epoca delle invasioni: come tutta la penisola iberica, la Lusitania è occupata da Alani, Svevi e Visigoti. Fu annessa al regno visigoto, con capitale Toledo. Più tardi fu invasa dai Mori, che introdussero l'Islamismo. Però il nord-est della penisola non fu completamente occupato e così si formarono piccoli regni, da dove iniziò la lotta di liberazione del paese. Siamo nel secolo XI. Due re spagnoli liberano il nord del paese.

Nel 1094, il secondo di questi re, Alfonso VI de León, dà in sposa a un signore francese, Henri de Bourgogne, la figlia, che riceve in dote la regione portoghese compresa tra il «Minho e Douro». A partire dal 1097, Henri di Bourgogne, approfittando delle sue vittorie contro i Mori, lotta per ottenere l'indipendenza dalla Spagna. Nasce storicamente il Portogallo: rifiuto d'integrarsi alla Spagna e volontà di essere

storia del portogallo



indipendente.

Alla morte del conte Henri de Bourgogne, 1114, la nobiltà si rivolta e obbliga la vedova a rompere ogni legame di vassallaggio con la Castiglia. Non resta che trasformare la contea in regno. È l'opera di Alfonso Henriques, che nel 1139 si fa proclamare re dei portoghesi, prendendo il nome di Alfonso I°.

Il nuovo re prosegue la lotta contro i Mori e così occupa Lisbona e l'Alentejo. I suoi successori completeranno la opera con la conquista dell'Algarve nel 1249. Le terre incominciano a popolarsi, nascono le piccole industrie, il commercio marittimo incomincia a prosperare. Sono costruite le prime abbazie, opera di monaci venuti dalla Francia (da Cluny), che diventano centri di civiltà. Le due prime diocesi sono affidate a vescovi francesi, come sono opera di maestri francesi le numerose piccole chiese romaniche del nord del Portogallo. Con l'arrivo dei Cistercensi, l'opera monastica si sviluppa. Così i Cistercensi costruiscono nel 1178 l'abbazia di Alcobaça, che divenne un grande centro di sviluppo della agricoltura. Si svilupparono pure il commercio e la pesca.

Verso la fine del secolo XIII, il piccolo regno appare come uno dei più attivi e più ricchi di futuro dell'occidente europeo. Con la fondazione delle grandi Università a Lisbona,

poi trasferite a Coimbra, si nota un rimarchevole interesse intellettuale. Sotto il regno di Alfonso IV e Pedro I, il Portogallo decade: abbandono delle terre, vagabondaggio, minaccia di essere assorbito dalla vicina Castiglia. Alla morte di Ferdinando I viene proclamato un nuovo re; ma per consolidare la nuova dinastia sono necessari 28 anni di guerre contro la Castiglia, il riconoscimento del Papa ed il matrimonio di Giovanni I con Filippa de Lancaster, sorella del re d'Inghilterra. Il figlio di Giovanni I, l'infante Henrico, si consacra ai sogni d'organizzatore dei grandi viaggi di scoperta. Così i portoghesi prendono il gusto alle spedizioni verso il sud e nel 1415 è presa Ceuta al Marocco. A partire da questo momento, il piccolo Portogallo diventa maestro del primo impero coloniale dei tempi moderni.

L'impero

Sono così scoperte le isole di Madera, delle Azzorre, e nel 1450 le isole del Capo Verde e coste della Guinea. L'equatore è attraversato per la prima volta nel 1471. Sotto Giovanni III sono organizzate le spedizioni di Bartolomeo Diaz che, per primo, raggiunge il capo della Buona Speranza, aprendo, senza averne coscienza, la via verso le Indie, percorsa durante più di quattro secoli fino alla

apertura del canale di Suez.

Durante il regno di Manuel I, Vasco da Gama raggiunge il fine, scaricando a Lisbona le famose spezie, che Venezia, da questo momento, non sarà sola a distribuire nell'occidente. Pedro Alvarez Cabral arriverà in Brasile nel 1500.

Nasce un grande impero coloniale che il re Manuel cerca di organizzare, con la nomina di vice-re delle Indie di Alfonso de Albuquerque. Questi, nell'Oceano Indiano, divenuto mare portoghese, organizza una crociata contro gli «infedeli», bruciando le loro navi, espellendo i mercanti e moltiplicando fino alle Molucche e la Malacca posti fortificati e centri d'evangelizzazione. Durante una decina d'anni, il Portogallo occupa un posto di primo piano nella scena mondiale, sebbene a prezzo di molto sangue.

Il successo portoghese provoca l'emulazione. Pure la Spagna si lancia alla conquista di nuove terre ed è nel Nuovo Mondo, che nascono le prime rivalità. Con il decreto del Papa Alessandro VI (1494), sono fissate le frontiere di rispettiva influenza: l'occidente è per la Spagna e l'oriente è per il Portogallo. Questa divisione ha valore solamente per l'America del Sud. Però la forza delle armi e imperativi geografici permettono agli Spagnoli di occupare le Filippine (1517). La prima metà del secolo XVI è la



grande epoca, l'età d'oro dello impero portoghese. Prendendo il posto di Venezia, Lisbona diventa il grande mercato di prodotti rari: oro, avorio, spezie. Frattanto Giovanni III cerca di organizzare la nuova colonia, il Brasile, dove si sviluppa la tratta dei neri e ottiene dalla Santa Sede l'istituzione dell'Inquisizione.

La decadenza

Ma appaiono subito i primi sintomi della decadenza. Questo sviluppo straordinario non solamente favorisce una piccola minoranza di mercanti, ma pregiudica gli sforzi nazionali dell'agricoltura e dell'industria che ne soffrono le conseguenze e provoca la gelosia straniera. Così la Francia si lancia alla ricerca di nuovi cammini verso le Indie. Nel Portogallo, il regno di Giovanni III è seguito da un periodo di sconvolgimenti profondi che finiscono in una tragedia. Il giovane principe Sebastiano riprende in terra d'Africa una crociata contro gli «infedeli», che termina in un massacro nel Marocco (1578). Il Portogallo allora è invaso dal

Duca d'Alba ed annesso, nonostante una eroica difesa, alla Spagna (1580). La storia di questo popolo, in questo periodo, è legata alla storia spagnola. Perde parte della sua flotta nell'Avventura dell'Invincibile Armata (1588) le sue navi da trasporto come i suoi domini d'oltremare, sono sottoposti agli stessi attacchi che le navi e l'impero spagnoli.

Nel 1640 i Portoghesi si sollevano contro il dominio spagnolo e proclamano come re il duca di Bragança con il nome di Giovanni IV. Però, per difendersi dagli Olandesi e salvare ciò che restava dell'antico impero, la dinastia di Bragança deve accettare l'alleanza inglese. Grazie a questo aiuto, dopo aver abbandonato agli Olandesi la maggior parte dei suoi domini dell'Asia, il Portogallo può rioccupare il Brasile e conservare alcuni domini in Africa.

Durante un secolo è il Brasile che concentra gli sforzi e alimenta le speranze. Oltre allo zucchero, al tabacco, al cacao, il Brasile fornisce oro e diamanti. Queste prodigiose ricchezze danno l'illusione di un ritorno di potenza. Ma è neces-

sario pagare lo sforzo dell'aiuto inglese. L'Inghilterra diventa un mercato privilegiato del vino di Porto e di Madera, ma, in contraccambio, il Portogallo apre il suo mercato ai prodotti inglesi e questi ultimi possono partecipare all'espansione in Brasile. Così il Portogallo diventa un semplice pezzo del gioco inglese nello scacchiere europeo. L'Inghilterra trae il più grande profitto dal commercio coloniale portoghese: i battelli inglesi legano il Portogallo al Brasile e vanno a Lisbona a cercare i prodotti che saranno distribuiti in vari mercati e le materie prime per la sua industria in quanto quella portoghese si trova in gravi difficoltà. Il lungo regno è un periodo di fasto e di spese inutili.

Anche la vita religiosa ne soffre le conseguenze: una atmosfera di vita mondana penetra nei conventi, che diventano centri di feste dell'alta borghesia... Però le grandi correnti filosofiche, che provengono dall'estero, provocano in certi ambienti un profondo desiderio di rinnovamento.

Lottare contro i responsabili di questa situazione (Gesuiti,



ordini religiosi divenuti troppo ricchi e potenti, inglesi): questi sono i principali obiettivi dell'esperienza tentata dal primo ministro, marchese di Pombal. La situazione è tale, all'inizio del regno di Giuseppe I, che il marchese di Pombal riceve pieni poteri per una vigorosa reazione. Decide di rinnovare il paese e di rendergli l'indipendenza economica. Dota il paese di fabbriche per la lavorazione della lana, rendendolo indipendente dal dominio inglese, combatte i privilegi della chiesa e della nobiltà, caccia dal paese i Gesuiti, sottrae proprietà agli ordini religiosi, che non le sfruttavano.

Nel Brasile cerca di riorganizzare la produzione, favorendo le compagnie nazionali a danno di quelle straniere e il dominio laico a spese di quello religioso. Il marchese di Pombal, però, non essendo riuscito a rendere indipendente economicamente il paese e soprattutto a causa della sua politica anti-religiosa, così contraria all'anima portoghese, solleva contro di sé una forte ostilità.

Verso il 1780, epoca in cui il commercio transoceanico attein-

ge il più grande sviluppo, soprattutto a profitto dell'Inghilterra e della Francia, il Portogallo, che ricava dal Brasile lo essenziale per la vita nazionale, è un paese povero e ammalato. Dimesso Pombal, lo spirito di riforma scompare, come è combattuta l'influenza della filosofia. La demenza della regina e la reggenza del figlio Giovanni corrispondono a un'epoca di grandi infelicità per il paese, che partecipa, a fianco degli inglesi, alla grande guerra contro la Francia della rivoluzione e dell'impero, guerra dalla quale risultò la perdita del Brasile. Nel 1807 il Portogallo è invaso da un'armata francese. La famiglia reale, rinunciando ad ogni resistenza inutile, s'imbarca per Rio de Janeiro.

Il secolo XIX è quello della decadenza accelerata. Il re Giovanni VI, rientra a Lisbona e lascia a suo figlio Pedro l'amministrazione del Brasile. Don Pedro si proclama sovrano del nuovo paese.

Il resto del secolo non è per il Portogallo che una serie d'intrighi e di colpi di stato militari. Sul piano internazionale,

nell'epoca in cui gli europei si dividono l'Africa, il piccolo paese portoghese deve subire nuove umiliazioni. Negli ultimi anni del secolo, il Portogallo può conservare l'Angola e il Mozambico a prezzo di una guerra molto cara.

Nel 1910 è proclamata la repubblica e l'ultimo re, Manuel II, fugge in Inghilterra. Ma la repubblica, in un paese dove la classe che potrebbe appoggiarla è esclusivamente urbana e troppo poco numerosa, non può essere un regime stabile. Il Portogallo partecipa alla prima guerra mondiale. Questo dato di fatto aumenta la sua povertà ed il disordine nel paese: colpi di stato ripetuti, assassinii, successione di presidenti della repubblica.

Con l'avvento al potere di Carmona (1926) e soprattutto con la designazione a primo ministro d'Oliveira Salazar, incomincia nel paese un periodo di tranquillità interna. Il nuovo regime, sancito dalla Costituzione del 1933, adotta come principi di base «i grandi principi del cattolicesimo» opposti ai «grandi errori moderni». Dittatura senza dubbio perché



questo regime s'appoggia sulla polizia e sulle forze armate; però questa dittatura non pretende avere il cinismo di altre. Antimaterialista e antisocialista (lo sciopero è un crimine) dà al paese strade, ponti, elettricità ecc.; ma senza ammettere che l'aumento del benessere, del livello di vita sia una delle funzioni del governo.

Anti-democratico e anti-liberale, il regime del dottore Salazar è di quelli che preferiscono un ritorno al passato piuttosto che seguire il corso della storia. Può stupirci la lunga durata di questo regime: ma questa è spiegata da certe componenti dell'anima portoghese come la nostalgia della grandezza passata, la diffidenza verso il mondo moderno, l'appoggio delle forze armate e della polizia.

Durante la guerra di Spagna e la seconda grande guerra mondiale, il paese gode di una certa tranquillità a prezzo di una politica di neutralità. Accoglie quasi un milione di rifugiati e permette agli alleati l'uso delle basi delle Azzorre; ma il sentimento popolare non era molto favorevole all'Occidente. I venti anni che sono seguiti dopo la conclusione della guerra non hanno mancato di mettere a confronto il regime con la realtà del mondo contemporaneo. La sete di libertà che si manifesta in tutto il paese, diventa troppo percettibile in una parte dell'élite intellettuale. Così si organizza, clandestinamente, l'opposizione, formata da intellettuali, da operai, da soldati, da poveri, che reclamano libertà.

Goa diventa indiana nel 1961; l'Angola il Mozambico, la Guinea sono da alcuni anni teatro di una inquietante guerriglia. Macao continua a restare portoghese perché è uno sbocco di commercio per la Cina.

25 aprile 1974: un colpo di stato rovescia l'antico regime e dà al popolo la libertà sospirata. Molti rifugiati politici ritornano e si nota il nascere di numerosi partiti con differenti tendenze politiche.

28 settembre 1974: l'ala sinistra delle forze armate obbliga il presidente Spínola a dimettersi. La tendenza verso sinistra si accentua sempre di più. I comunisti, con la collaborazione di alcuni capitani e generali, cercano d'impadronirsi dei posti chiave nel governo.

11 marzo 1975: tentativo della destra di reagire contro la tendenza sempre più accentuata verso sinistra. Con la decolonizzazione migliaia e migliaia di portoghesi rientrano in patria. Dove alloggiarli? Chi può dare loro un lavoro? Aumenta ogni giorno il numero dei disoccupati. Le possibilità di emigrare sono nulle. La situazione economica peggiora quotidianamente: moltissime piccole fabbriche chiudono; il costo della vita aumenta.

25 novembre 1975: tentativo comunista d'impadronirsi del potere. Reazione immediata da parte delle forze armate, fedeli ai principi di libertà e del popolo, che vuole essere il padrone del suo destino.

25 aprile 1975: prime elezioni libere per la scelta dei deputati che formeranno la nuova costituzione, che reggerà i destini del popolo portoghese.

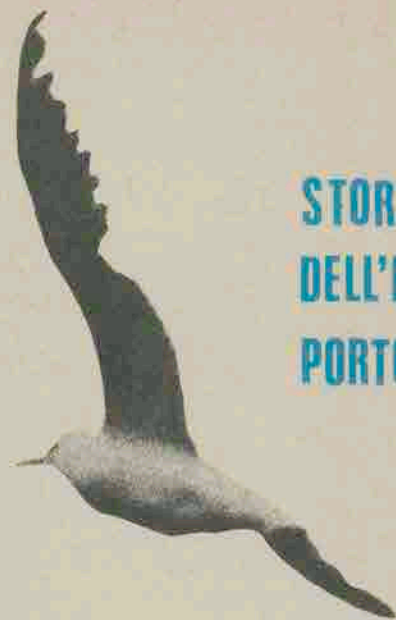
25 aprile 1976: elezioni per scegliere i deputati al parlamento. La vittoria va ai socialisti d'ispirazione marxista, seguiti dai social-democratici. La situazione attuale portoghese, sia in campo politico che in quello economico, è molto delicata. I prossimi anni saranno molto duri e difficili e molto importanti, e da essi dipenderà il futuro di questo popolo.

Il dramma nazionale dell'emigrazione è uno degli aspetti di tutto il processo socio-economico del Portogallo contemporaneo, almeno partendo dalla metà del secolo passato. Costante della storia del paese, a partire dal quattrocento, l'emigrazione portoghese cambiò molto durante i vari secoli in quantità, qualità e direzioni geografiche. Fino al secolo XV, il Portogallo non fu un paese d'emigrazione; al contrario, fu un paese che accolse migranti provenienti dall'Europa Centrale, particolarmente dalla Francia e dalle Fiandre e, allo stesso tempo, di migrazioni interne.

Con le scoperte, l'emigrazione, ancora all'inizio del secolo XV, ebbe la tendenza ad essere atlantica: le isole di Madera e Azzorre, alcuni paesi dell'Africa e dell'Asia. Il grande esodo della popolazione portoghese iniziò con la colonizzazione dell'isola di Madera (1425). Verso la metà del secolo

XVII, le Azzorre contavano già una popolazione di 100.000 persone e Madera 50.000, quando il Portogallo, nello stesso periodo di tempo, aveva appena un milione di abitanti. Come conseguenza di questo esodo migratorio e colonizzatore, il Portogallo, nel secolo XVI, per i lavori più umili e pesanti, fu costretto ad importare schiavi.

Il paese, però, che accolse un maggior numero d'emigranti portoghesi è stato il Brasile. L'emigrazione verso questo paese, dalla seconda metà del secolo XVI fino alla prima metà del secolo seguente, è stata essenzialmente una emigrazione di colonizzazione. La destinazione di coloro che partivano verso il Nuovo Mondo non era solamente il continente, ma pure le isole di Madera, Azzorre e Capo Verde.



STORIA DELL'EMIGRAZIONE PORTOGHESE

Popolato da 50.000 bianchi e 100.000 neri (senza contare gli indigeni) alla fine del secolo XVI, il Brasile superava il milione e cinquecento mila abitanti verso il 1770. La crescita demografica europea ed il progresso locale incrementarono in modo tale l'emigrazione verso questo paese che il governo portoghese fu costretto a fissare un sistema di controllo delle partenze. La punta massima dell'emigrazione portoghese verso il Brasile è stata raggiunta nell'anno dell'abolizione della schiavitù: 131.000 persone.

emigrazione antica verso il Brasile

1855	11.557
1856	10.288
1857	9.861
1858	8.963
1859	9.309
1860	6.524
1861	5.945
1862	5.674
1863	4.411
1864	4.517
1865	4.170

Nella seconda metà del secolo XIX, la politica migratoria del Brasile è governata dalla necessità di mano d'opera agricola, destinata a sostituire gli schiavi (negri) nel lavoro della terra, in tali condizioni di servizio che se non si ristabiliva di diritto la schiavitù, questa lo era nella realtà. Data questa situazione, la Germania nel 1859 proibì l'emigrazione verso il Brasile. Con questo non si vuole affermare che tutta l'emigrazione portoghese fosse destinata all'agricoltura; infatti erano molte le necessità di manodopera nelle città e nel commercio.

Il volume della presenza portoghese nel Brasile si capisce anche da questi dati: nel 1878 la popolazione brasiliana raggiungeva i 10.112.061 individui, dei quali 121.246 erano portoghesi. Questo predominio continuò anche in mezzo a difficoltà come la guerra, le crisi, avvenimenti interni nel paese, che non consigliavano tale migrazione.

Tuttavia, in questi ultimi anni, le prese di posizione di al-

cuni governi, una selezione qualitativa dei migranti, la svalutazione della moneta, la degradazione dell'economia brasiliana, l'aumento del costo di vita, provocarono una diminuzione dell'esodo portoghese verso il Nuovo Mondo.

Tra il 1880 e il 1911, la seconda grande attrazione della emigrazione portoghese è stata l'Africa e precisamente: Mozambico e Angola. Si tratta di un periodo d'intensa colonizzazione africana.

Tra il 1911 e il 1960, il secondo destino dell'emigrazione portoghese si situa nell'America: America del Nord (Stati Uniti) e America del Sud, (Brasile, Argentina, Venezuela). Nel 1917 la colonia portoghese in Brasile raggiungeva la cifra di 800.000 persone.

In sintesi il totale dell'emigrazione portoghese dal 1860 al 1930 è di 1.451.763 persone. Questo dato di fatto significa per il Portogallo una perdita annuale dell'ordine di 30.000 individui. Nel decennio 1953-1962 la maggior parte di portoghesi emigrò verso il Brasile: 195.641 su un totale di 362.437. Coloro che vanno verso il Venezuela sono 40.970.

In questo secolo ha inizio la grande emigrazione verso la Europa con aumenti sempre costanti tanto da occupare nel decennio 1901-1911 il terzo posto come numero d'emigranti, dopo il Brasile e l'Africa portoghese e il secondo posto tra il 1921-1930. Il paese europeo verso il quale emigrarono di preferenza i portoghesi è la Francia: 55,4% del totale di emigranti tra il 1961-1965, raggiungendo poi la percentuale del 75%. Altri paesi europei di intensa migrazione portoghese sono: Germania, Lussemburgo, Olanda (con grande emigrazione capoverdiana) senza dimenticare l'Africa del Sud,



Anno	Rimpatriati
1953	1.209
1954	1.373
1955	1.612
1956	1.547
1957	1.609
1958	1.578
1959	2.190
1960	1.860
1961	1.786
1962	1.669
1963	2.170
1964	1.760
1965	1.568
1966	1.720
1967	1.553
1968	1.385
1969	969
1970	957
1971	803

Cambiata la situazione politica in Portogallo, coloro che sono rientrati appartengono alla categoria di rifugiati politici. Quanto ai migranti, c'è stato un certo ritorno, dovuto però più alla crisi del paese dove lavoravano che all'esistenza di una situazione differente in patria.

IL RIENTRO

Chi emigrò?

In questo esodo in massa della popolazione portoghese, è prevalente il numero di persone attive: tra il 1957 e il 1966, appena il 7,9% sarebbero persone non attive, tutte sotto i 14 anni; gli inabili al lavoro sarebbero il 13,3% del totale nel 1967 e il 14,7% nel 1968.

I luoghi poi di origine dello emigrante, praticamente, sono da tutto il paese, sebbene si mantenga il predominio assoluto dalle regioni rurali.

Inoltre predomina il numero di emigranti di sesso maschile dal 1962 al 1971 abbandonarono il paese 413.516 uomini e 284.362 donne. Negli ultimi anni, diventa sempre più importante un'emigrazione con qualificazione professionale, moti-

È possibile un ritorno in patria?

Molte volte si è parlato di un possibile ritorno in patria dei migranti, specialmente dopo il colpo di stato del 25 aprile 1974. In base alle statistiche pubblicate, si deve concludere che la percentuale di coloro che sono rientrati definitivamente è molto bassa. Lo constatiamo dal quadro seguente:

vata dalla differenza di salario. Però se diamo il suo giusto valore a certe statistiche pubblicate nei paesi d'immigrazione, per esempio la Francia, in molti casi il lavoro ottenuto è inferiore al livello di qualificazione dell'emigrante.

Cause dell'emigrazione recente

È evidente che l'emigrazione portoghese possiede un carisma storico: questo stimolò il fenomeno della colonizzazione e mise radici profonde nella mentalità del popolo. Però ci sono state delle cause che hanno provocato quell'esodo in massa e che le statistiche citate sopra testimoniano con evidenza. Ci limitiamo a ricordare brevemente alcune cause:

- motivi politici e militari hanno avuto la loro influenza nell'emigrazione, specialmente tra i giovani per fuggire alla guerra combattuta nelle ex-colonie. Questa causa specifica era comune sia tra i giovani con basso livello di istruzione che tra i lavoratori qualificati.
- la lenta trasformazione della società portoghese, il senso di reazione esistente nei giovani contro una situazione politico-sociale che non accettavano, il miglioramento del livello di cultura.
- conoscenza diretta del livello di vita all'estero attraverso i mezzi di comunicazione sociale (particolarmente la televisione) ed il turismo.
- la differenza del livello di salari praticati in Portogallo e nei paesi industrialmente sviluppati, assieme ad un desiderio di guadagnare di più di quello che ricevevano nel lavoro della terra. Il movimento migratorio però non interessa solamente la popolazione agricola, ma anche gli operai dell'industria, gli artigiani, i

commercianti, sebbene questi ultimi fossero, per la maggior parte, di origine rurale. La situazione dell'agricoltura, incapace di assicurare una esistenza degna sia ai piccoli proprietari che ai salariati. Così è la fame che scaccia il portoghese dalla sua terra e questa crisi agraria, aggravata da una forte pressione demografica e da condizioni naturali di povertà, ha come causa principale una cattiva struttura sociale ed economica, che permette ad una minoranza di privilegiati di sfruttare una popolazione di semplici contadini.

- l'accesso ad una comunità più libera e alla società dei consumi, l'accesso all'educazione dei figli e, in caso di ritorno, la possibilità di ottenere un migliore statuto sociale, migliori condizioni di vita, l'acquisto di proprietà e la costruzione della propria casa nel paese natale.
- nonostante l'insediamento dell'industria tessile, del cemento, della siderurgia, dell'industria automobilistica ed altre, il Portogallo rimase e rimane ancora oggi un paese essenzialmente agricolo.

Nel 1965 il settore secondario impiegava il 27% della popolazione attiva contro il 43% nel settore primario.

Caratteristiche della emigrazione recente

L'ondata migratoria degli ultimi anni possiede le seguenti caratteristiche:

- l'emigrazione portoghese fu sempre transoceanica: isole atlantiche, Asia, America del Sud, Stati Uniti, Canada, ecc. In questi ultimi anni, il portoghese emigra verso la Europa, particolarmente verso la Francia. È bene far no-

tare però che se l'emigrazione verso il «nuovo mondo» dava all'emigrante buone possibilità di promozione sociale, quella europea diventa, in moltissimi casi, una semplice fornitura di mano d'opera non qualificata per servizi pesanti e umili in paesi sviluppati.

- l'emigrazione tradizionale aveva caratteristiche fondamentalmente di mascolinità e di classi adulte; l'emigrazione recente tende ad essere familiare più che nel passato. Nell'emigrazione verso l'Europa aumenta costantemente il numero di partenze della famiglia: dal 15,81% passa all'84,43% nel periodo 1962-1971; nell'emigrazione transoceanica tende a predominare sempre più il numero di emigrati singoli: dall'84,81% di emigrazione familiare nel 1962 si passa al 31,01% nel 1965 per scendere fino al 15,57% nel 1971.
- negli ultimi decenni c'è il grande esodo dell'emigrazione clandestina: sembra non esagerato affermare, secondo certe statistiche, che il numero di clandestini arrivava ad un terzo del totale degli emigranti, forse al 40%.

Effetti dell'emigrazione

L'emigrazione massiccia, come si può constatare dalle statistiche, provocò un invecchiamento nella popolazione, dovuto al fatto che chi emigra è, nella grandissima maggioranza, persona valida e attiva. Considerando pure il caso del ricongiungimento familiare, è certo che la percentuale di uomini che escono dal paese è superiore a quella delle donne. Di conseguenza la popolazione non attiva portoghese tende ad aumentare tra la popolazione to-

tale. Altri effetti dell'emigrazione sono pure l'instabilità ideologica ed affettiva di una popolazione turbata nei suoi costumi psicologici normali, l'apparire di nuove aspirazioni, un possibile miglioramento nella qualificazione della manodopera, una maggiore partecipazione della donna nella vita sociale ed una profonda evoluzione dei valori culturali. Nell'aspetto economico, questo esodo in massa provocò una mancanza di manodopera nei settori del mercato di lavoro in cui questa maggioranza, poco qualificata, normalmente avrebbe trovato impiego; servizio domestico, edilizia, agricoltura, ecc. Questa mancanza causò l'aumento di salari sia nel settore agricolo come in quello industriale, l'impiego della manodopera femminile nell'agricoltura e l'arrivo dei Capoverdiani.

Naturalmente l'emigrazione ebbe un effetto positivo nella bilancia di pagamento dello stato: nel 1972 le esportazioni coprivano poco più del 50% delle importazioni. Sono le rimesse degli emigranti e il turismo che equilibrano la bilancia. Però la cattiva amministrazione individuale e pubblica delle rimesse dei migranti fu una delle cause del grande movimento di speculazione esistente alcuni anni orsono.

Nel campo socio-politico, la emigrazione verso l'Europa fece nascere nei portoghesi lo spirito critico, portandoli a riflettere sui problemi della loro comunità di origine ed esigendo così un maggior grado di partecipazione nelle decisioni sul futuro della nazione, rinforzando la coscienza civica e politica. Concludendo possiamo dire che tanto l'emigrazione come il turismo hanno modificato i costumi morali tradizionali nella società portoghese.

ASSISTENZA RELIGIOSA



L'integrazione dell'emigrante e le comunità portoghesi nel mondo

Secondo studi fatti, gli emigranti portoghesi tendono naturalmente ad integrarsi nei luoghi di destinazione, senza perdere la propria individualità ma senza formare gruppi isolati. Nel Brasile e negli Stati Uniti, l'integrazione graduale favorì i legami con la patria. La cultura portoghese è marcatamente aperta, con tutto quello che implica di ricchezza.

Nell'Europa, soprattutto nella Francia, a causa forse della crescita molto rapida delle comunità portoghesi in un breve spazio di tempo, le difficoltà sono maggiori. Le vecchie società sono molto più chiuse ai migranti che le nuove. La mancanza d'appoggio da parte delle amministrazioni locali e nazionali, lo sfruttamento a cui fu sottoposto l'emigrante e l'assimilazione dei figli e perfino del

proprio lavoratore, assunsero, certe volte, l'aspetto di una chiara violazione del diritto dell'emigrante di essere rispettato come uomo. Non riconoscendo poi ai migranti una individualità comunitaria, oltre ai diritti individuali, si corre il rischio che l'emigrazione non sia che una forma di sfruttamento dell'Europa povera realizzata dall'Europa ricca.

Quali strumenti si è data la chiesa portoghese per assistere i suoi emigranti nelle varie parti del mondo?

Affermare che la chiesa portoghese abbia accompagnato il fenomeno migratorio fino dai suoi inizi, cercando d'organizzare una assistenza richiesta dalla realtà, sarebbe certamente un'affermazione priva di qualsiasi fondamento; negare poi che la stessa chiesa, già da vari anni, non abbia iniziato un'opera di aiuto ai suoi emigranti, sarebbe un'ingiustizia. Così è stata creata dalla Confe-

renza Episcopale una commissione per l'emigrazione (composta attualmente da due vescovi) che, attraverso un organismo denominato «Obra Católica Portuguesa das Migrações» cercò e cerca di inviare sacerdoti, coordinare tutte le attività dei missionari portoghesi e non portoghesi, mantenere contatto con le commissioni episcopali dei paesi d'immigrazione, sensibilizzare il clero e le autorità civili residenti in Portogallo sui problemi dei migranti. Il cammino percorso dalla «Obra Católica Portuguesa das Migrações» molte volte è stato arduo sia per la mancanza di un vero dialogo con le commissioni episcopali straniere, sia per le difficoltà della missione in se stessa. Una delle grandi preoccupazioni della Commissione Episcopale fu di inviare sacerdoti portoghesi per assistere gli emigranti; il numero è stato sempre inferiore alle necessità, come si può dedurre da una statistica pubblicata nel 1968, e riferentesi al 1967:

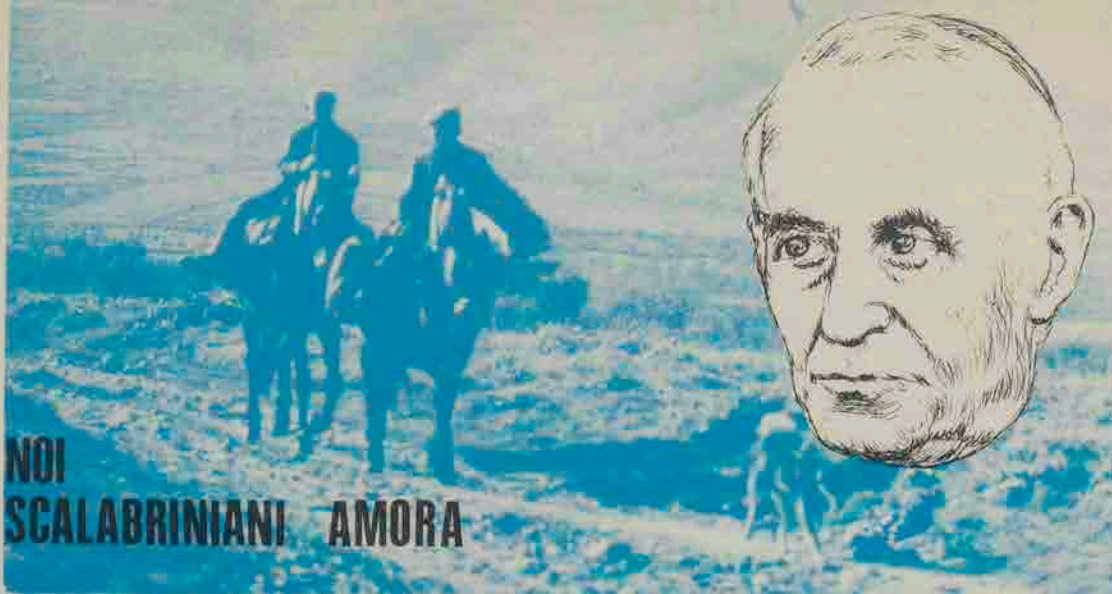
**Assistenza religiosa ai
migranti sparsi nel mondo**

Nazioni	Emigrati Portoghesi	Sacerdoti
Germania	18.750	9
Belgio	3.100	1
Francia	270.000	13
Olanda	2.600	1
Lussemburgo	1.350	-
Svizzera	500	-
Africa del Sud	100.000	2
Argentina	36.000	1
Australia	1.600	1
Bermuda	1.700	1
Brasile	445.000	-
Canada	60.000	6
Stati Uniti	45.000	-
Venezuela	78.000	1
Altri paesi	20.000	-
Totale	1.083.600	36

A questo punto sono necessarie alcune osservazioni:

- dei missionari sopra elencati alcuni sono diocesani altri appartenenti a congregazioni religiose portoghesi o straniere;
- nelle statistiche sono ricordati solamente i missionari inviati o riconosciuti come tali dalla Commissione Episcopale Portoghese;
- ci sono altri sacerdoti, sia portoghesi che stranieri, che esercitano il ministero tra i migranti portoghesi, ma non mantengono contatti con la Commissione Episcopale Portoghese. Il numero di questi ultimi non appare nel quadro statistico citato.

Altra grande preoccupazione della Commissione Episcopale Portoghese è stata quella di sensibilizzare il clero, le autorità e l'opinione pubblica sui problemi dell'emigrante, così in tutte le diocesi è stato scelto un sacerdote con la missione specifica di formare un comitato per seguire tutta la problematica dell'emigrante e, nella misura del possibile, trovare una soluzione ai problemi locali degli stessi emigranti e delle loro famiglie. Una delle grandi attività di alcuni segretariati diocesani per l'emigrazione è quella d'organizzare corsi di lingua straniera per sacerdoti, laici, religiose straniere, sensibili ai problemi dei migranti. Così molti sacerdoti, laici e religiose francesi ebbero ed hanno la possibilità di imparare la lingua e conoscere il mondo portoghese. Non possiamo dimenticare che oggi la Francia è il paese che più accoglie migranti portoghesi nel mondo, attualmente vari sacerdoti francesi esercitano il loro ministero tra il mondo migrante portoghese, sopperendo alla mancanza di clero portoghese,



NOI SCALABRINIANI AMORA

Quale collocazione abbiamo noi scalabriniani nella struttura assistenziale più vasta della chiesa portoghese e quali sviluppi sono previsti

Attualmente i missionari scalabriniani che esercitano lo apostolato unicamente tra migranti portoghesi sono i seguenti:

Francia

Carrières-sur-Seine:
P. Giuseppe Fochesato
P. Luigi Vaghini

Fontenay-Trésigny:
P. Attilio Barichello

Lussemburgo

Esch-sur-Alzette:
P. Mario Consonni
P. Ugo Fent

Argentina

Haedo:
P. Sergio Calza
P. Claudio Ambrozio

Canada

Vancouver:
P. Giuseppe Ponti
P. Joaquim Micheletto

Non possono però essere dimenticati tutti gli altri nostri missionari che, nelle loro attività tra gli italiani, spagnoli, messicani, ecc., trovano sempre tempo per accogliere l'emigrante portoghese, considerato ancora oggi tra i più poveri. Questo è il quadro attuale, ma le possibilità per la Congregazione Scalabriniana di essere molto più presente nell'emigrazione portoghese, sono molte. Queste possibilità esistono in tutti i paesi dove lavorano i missionari scalabriniani perché, in linea generale, il portoghese emigrò verso i paesi di intensa emigrazione italiana e molte volte anche nelle stesse zone dove vivono gli italiani come è il caso di Vancouver, di Carrières-sur-Seine, ecc.

Per questo motivo quelle stesse strutture che hanno accolto migliaia d'italiani potrebbero prestare il loro servizio all'emigrante portoghese. È un problema quindi da studiare quello di collocare in tutte le nostre missioni italiane, dove c'è una numerosa presenza portoghese, un padre che conosca la lingua di questo popolo. Anzi, alcune nostre missioni italiane, la cui esistenza quasi non si giustifica più perché or-

mai gli italiani sono già inseriti nella nuova società, potrebbero molto bene diventare attuali, se fossero aperte all'emigrazione portoghese, molto più recente e molto più povera. Inoltre ci sono vaste zone dove gli emigranti portoghesi sono numerosi ed ancora senza nessuna assistenza religiosa e umana. Le possibilità di avere in un futuro prossimo molti sacerdoti portoghesi candidati all'emigrazione sono molto remote. Si pensava che con il ritorno di numerosi sacerdoti dalle ex-colonie portoghesi, il numero di missionari dei migranti aumentasse. Purtroppo è stata una vera illusione. È vero che alcuni hanno chiesto di lavorare tra gli emigranti; ma la maggior parte o ha preferito dedicarsi alla scuola o lavora in una parrocchia di Lisbona nella speranza di ritornare un giorno nelle antiche missioni.

Quale collocazione ha Amora in questo contesto, cosa significa per noi, cosa significa per la Congregazione

Sono passati ormai sei anni dall'arrivo in Portogallo dei primi tre padri scalabriniani.

Due sono stati i motivi principali, che giustificano questa presenza in terra lusitana: reclutamento di vocazioni portoghesi e collaborazione con la Direzione Nazionale portoghese e quindi con la chiesa portoghese, nella soluzione del problema dell'assistenza agli emigranti. I primi passi sono stati l'accettazione di una parrocchia di grande immigrazione e la presenza di un padre nella «Obra Católica Portuguesa das Migrações». Facendo un esame di questi sei anni, i risultati ottenuti sono scarsi sia per mancanza di personale adatto e di mezzi economici, sia a causa degli avvenimenti politici, che hanno dato un nuovo volto a questo paese. Però la data della venuta dei padri è un momento importante nella storia della Congregazione. Infatti la presenza dei padri scalabriniani in Portogallo è una realizzazione del fine internazionale della Congregazione. Prima dell'invio di alcuni padri in terra lusitana, c'erano già padri che si occupavano di portoghesi, spagnoli, messicani, ecc.

Certamente un'attività che ha il suo valore, ma sarà sempre una soluzione parziale del problema. È pure vero che un padre che parla la lingua dell'emigrante e ne conosce la mentalità, può rendere un grande servizio. Però solamente un padre della stessa nazionalità dell'emigrante può captare certi aspetti della sua psicologia e così rendersi più utile allo stesso emigrante. La presenza quindi dei tre padri in Portogallo è un volere la Congregazione veramente internazionale, è un aprirsi della medesima alle nuove realtà migratorie. Non deve però sfuggire un aspetto molto importante. Essere missionario dei migranti italiani, quando si è italiani, è una realtà; ma essere

missionario dei migranti portoghesi, essendo italiano, è una realtà completamente differente perché, se si vuole rendere veramente un servizio, è necessario identificarsi con la mentalità, usi e costumi portoghesi, oltre che conoscerne la lingua. Noi lo sperimentiamo nella nostra carne. Per quanto ci sforziamo di capirli, ci sentiamo sempre stranieri. Ce lo hanno anche detto; anche se ci ammirano molto. Penso quindi che questa esperienza che noi stiamo vivendo sia utile per la nostra Congregazione. Per questo sarebbe desiderabile che tutti i padri scalabriniani destinati al servizio dei migranti portoghesi, passassero un certo periodo di tempo in Portogallo per scoprire l'anima di questo popolo in continua evoluzione.

Prospettive

Pensando al futuro, soprattutto adesso che apparteniamo ad una provincia, le prospettive sono le seguenti:

- consegnare una delle due parrocchie alla nuova diocesi
- rinforzare il personale attualmente presente in Portogallo
- apertura di una casa di formazione.

Abbiamo già dei giovani candidati ad entrare nella nostra Congregazione. Il problema quindi di una casa di formazio-

ne scalabriniana in Portogallo si pone con una certa urgenza.

A questo punto può sorgere una domanda: l'emigrazione portoghese continuerà, anche dopo il 25 aprile?

Per dare una risposta esauriente, bisognerebbe fare un esame completo della situazione economica e politica attuale del paese. Ciò è assolutamente impossibile, data l'evoluzione costante in cui noi viviamo. Anche dopo le ultime votazioni politiche, il Portogallo continua la sua evoluzione. Secondo dati statistici, tutto fa prevedere che l'emigrazione continuerà, sempre se saranno aperte le porte dei paesi che hanno accolto già migliaia di portoghesi.

Sempre secondo certe fonti, dopo il 25 aprile 1974, circa 10.000 intellettuali portoghesi hanno lasciato questo paese, a causa della situazione economica e politica che si era creata. Molti portoghesi continuano a iscriversi nella speranza di emigrare un giorno. Alcuni dati pubblicati dal segretariato dell'emigrazione danno una certa idea della situazione di impiego della manodopera e della ricerca di lavoro in Portogallo e delle richieste d'emigrare.

Il numero di disoccupati è andato sempre aumentando, dovuto alla chiusura di molte piccole fabbriche e alla crisi delle grandi. Secondo certe fonti il numero dei disoccupati

Situazione del mercato di manodopera in Portogallo durante alcuni mesi del 1975

Mesi	Richieste di lavoro	Offerta	Collocazione
Gennaio	72.818	4.458	1.284
Febbraio	78.913	4.371	1.347
Marzo	83.816	4.051	1.229
Aprile	92.920	3.426	811
Maggio	104.920	3.584	816
Giugno	115.793	3.486	1.487

deve aggirarsi attualmente sulle quattrocentomila o più persone. A questi disoccupati, devono aggiungersi coloro che sono ritornati dalle ex-colonie portoghesi. E sono migliaia e migliaia. Ma su questo problema penso di scrivere un articolo più tardi perchè certamente è una realtà che entra completamente nelle finalità della nostra Congregazione.	Aprile	2.209
	Luglio	1.683
	Settembre	1.892

Nonostante la chiusura dell'emigrazione, molti sono coloro che si sono iscritti, sempre con la fiducia che un giorno potranno abbandonare il paese.

Questi sono i candidati; in realtà, tutti i mesi, nonostante la crisi economica mondiale, abbandona questo paese un certo numero di persone. Come per esempio posso citare alcune cifre d'emigrati durante tre mesi dello scorso anno:

Riflettendo su questi dati, dobbiamo concludere che la emigrazione portoghese sarà ancora, durante vari anni, una emigrazione nuova e coloro che partiranno da questo paese saranno sempre numerosi. È vero che in questi mesi il Portogallo ha ricevuto molto appoggio dall'estero per risolvere il suo problema economico. È pure vero che la nuova situazione politica favorirà una soluzione più rapida del problema. Però è anche vero che molti troveranno lavoro solamente all'estero, che moltissimi sono coloro che desiderano emigrare e che il portoghese fu, è e sarà sempre un popolo emigrante.

Giuseppe Magrin



Panorama della chiesa parrocchiale e del centro di Amora



un mito da sfatare

Nel 1974 a Toronto, Canada, è uscito in lingua inglese un libro a cura di Benedetto Hidenkorn, dal titolo: «Passato e presente: argomenti scelti riguardanti il Gruppo Polacco in Canada».

L'autore prova che è da sfatare anzitutto un mito. Il Canada si vanterebbe che in confronto a quanto avviene negli Stati Uniti, i gruppi etnici di immigrati europei vengono assorbiti senza che ad essi sia richiesto di sacrificare la propria identità etnica. La esperienza polacca in Canada basterebbe da sola a provare che i Canadesi non sarebbero in fatto di xenofobia inferiori non solo agli Stati Uniti ma a nessun altro popolo.

Tre tempi dell'emigrazione polacca nel Canada

Negli ultimi trent'anni si sono verificati tre flussi emigratori polacchi nel Canada.

Il primo flusso, composto principalmente di contadini e lavoratori dei campi provenienti dalle regioni più povere della Polonia si chiude con la prima guerra mondiale.

Furono soprattutto sacerdoti cattolici che si dedicarono alla assistenza di questi Polacchi i quali intorno alle loro chiese si sono affermati in entità etniche ben delineate.

I Polacchi che emigrarono nell'arco tra la

prima e la seconda guerra mondiale erano ancora in maggioranza contadini, con una maggiore istruzione dei loro predecessori. Inoltre questa ondata di immigrati aveva il vantaggio di avere vincoli con una assistenza per risolvere problemi che essi avrebbero dovuto superare nel nuovo paese.

Caratteristica di questo gruppo è la rottura dei rapporti con gli Ucraino-Canadesi con i quali i Polacchi avevano mantenuto relazioni amichevoli prima della guerra mondiale 1914-18.

Questo secondo flusso di Polacchi creò in Canada società di mutuo soccorso che offrono anche vantaggi per l'istruzione dei loro figli.

Sociologia ed Etnicità a divario?

Gli anni del secondo dopoguerra causarono la terza ondata di emigrazione Polacca in Canada: si trattava di immigrati con buona istruzione, provenienti dalla classe media e dalla borghesia, soldati dell'esercito polacco, rifugiati politici, tecnici ed altra gente altamente qualificata. Il regime comunista imposto alla Polonia spinse pure molti polacchi a ricercare nell'emigrazione canadese libertà politica e migliori condizioni economiche.

Quest'ultimo gruppo di immigrati si mostrò pieno d'iniziativa, e fece fiorire organizzazioni e club polacchi. Ma la via non fu facile. Nonostante le loro abilità personali, essi dovettero adattarsi ai lavori più umili per evitare l'espulsione dal Canada.

D'altra parte però questi nuovi Polacco-Canadesi hanno manifestato una spiccata tendenza all'assimilazione nella società anglo-canadese. Spesso hanno pubblicamente rigettato ogni vincolo e con la Polonia e con i gruppi canadesi di origine polacca.

La prova più evidente di questo fenomeno è data dal declino delle scuole, dove, anche se a tempo non pieno, viene impartito l'insegnamento della lingua e cultura polacca.

Altro sintomo significativo del declino d'etnicità si trova nel fatto che le istituzioni polacche sono sprovviste di elementi dai 25-40 anni che offrano «leadership».

Interessante notare che nonostante tutto la stampa polacca in Canada si mantiene abbastanza bene; c'è in polacco, e pare anche ben sostenuto, il giornale d'ispirazione comunista «Kronika Tygodniowa».

G.T.



visita canonica

Preceduta da una pre-visita del P. Giovanni Battista (il nome è un programma) Sacchetti, ha avuto inizio nella provincia scalabriniana della Francia la visita canonica del Padre Generale, P. Giovanni Simonetto. La provincia è impegnata in una seria opera di verifica delle sue scelte in modo da favorire le linee preferenziali verso i più poveri, delineate nell'ultimo Capitolo Generale e nelle nuove Costituzioni.

notiziario

corso di aggiornamento

È iniziato a Roma, con il solito contorno di canti di montagna e la pastasciutta di suor Vittoria, il corso di aggiornamento. Santa Messa e invocazione allo Spirito Santo, incoraggiamento del padre Generale a tutti i «corsari» e via di corsa alla dinamica di gruppo di frate Luigi Grieger. Dà una mano il Vicario Generale; sostiene la fatica della direzione (si fa per dire) il padre Giacomo Danesi, il quale, in attesa di sfoderare la sua scienza biblica accompagnando in Terrasanta la tribù aggiornantesi, sta curando l'esatta pronuncia dell'ebraico con una misteriosa dieta a base di ortaggi. I nomi dei soggetti in aggiornamento: P. Giacono Stocco (il primo perchè il più lungo), Matteo Didonè, il portoricano impassibile; Carlo Alberto Titotto (detto il marocchino, perchè di lì passato in seguito a un dirottamento aereo), Luigi Vatulini e Luigi Bertollo, lo zio «silenzioso», Mario Gazzoli, il poliglotta, e Luciano Dalla Valeria.

diaconato

È a Roma, per prepararsi all'ordinazione diaconale, il frate Giovanni Dalla Spezia, già perfetto coordinatore delle liturgie nella nostra chiesa di S. Carlo a Piacenza, e gran maestro delle cantine provinciali. Al nostro fratello gli auguri sinceri da parte di tutti gli amici sparsi nel mondo. È intanto arrivato al traguardo del diaconato, domenica 31 gennaio, Jean-Pierre Gabella, il moschettiere dal fermo polso, della covata di Via Casilina.

chiesa nuova a Roma

Dopo ben un lustro dalla presenza scalabriniana all'estrema (ora non più) periferia romana, nella popolosa zona di Valmelaina, finalmente una notizia definitiva: la nuova chiesa è fatta e verrà consacrata domenica 6 marzo; nell'oc-



IL CORSARO NON FA IL CORSO,
PERCHÉ IL CORSO SI FA INCORSICA!



casioni ci sarà anche la consacrazione sacerdotale del diacono Gianni Fanzolato, di Riese Pio X, che sta ora lavorando già in parrocchia. Saranno certamente presenti, anche spiritualmente, gli innumerevoli missionari scalabriniani che sono passati nei vecchi edifici parrocchiali per il loro ministero, durante gli anni di aggiornamento; un ricordo particolare va al parroco precedente, P. Giovanni M. Saraggi, la cui caparbia volontà dette un contributo fondamentale alla ripresa dei lavori. Egli era già pronto, cartello inalberato, a marciare sul Campidoglio, per uno spettacolare digiuno onde ottenere dal comune la sospirata licenza. Con il digiuno oggi in Italia si ottiene tutto; l'hanno capito anche i diavolacci!

rettifica

Una precisazione ci incombe, circa l'ultimo numero (n. 10, 1976) dell'Emigrato Italiano: nel Dossier sul Venezuela, verso la fine, apparivano ben due fotografie riferentisi ai lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, tenuto a Caracas. Nelle due foto appare di profilo e di tre quarti, ma non è scritto, il consigliere generale scalabriniano Giovanni Battista Sacchetti il quale non abita, purtroppo, come è erroneamente scritto nella didascalia, in Venezuela, ma risiede, invece, di quando in quando, a Roma.

scavi archeologici

Tra i multiformi carismi scalabriniani, si sta mettendo in luce quello di archeologo: a parte il P. G. Danesi, archeologo di prima classe data soprattutto la zona di scavi, la Palestina, abbiamo due archeologi nostrani, i chierici Angelo Borini e Dino Cecconi, i quali si sono messi di buon impegno a scoprire le vestigia antiche riposte nei sotterranei della ex-casa generalizia della Casilina. Cocci ne sono usciti tanti, e qualche osso pure. Ora stanno tentando di risalire all'epoca, che pare con sicurezza essere anteriore a quella dell'attuale Direzione Generale.

centro missionario

Una nuova multinazionale si è installata a Cinisello Balsamo, famosa per aver dato inizio all'azione degli autoriduttori: in via Fratelli Cervi, angolo piazza Marx, la sigla CMS copre le fattezze dei componenti il Centro Missionario Scalabriniano della provincia italiana: Graziano Battistella, angelo del focolare; Pietro Celotto, inserito nella pastorale del lavoro dell'archidiocesi di Milano; fanno parte del centro anche i katanghesi del distaccamento di Cologno Monzese, quartiere Stella, Enzo Casati e Bruno Murer: bussare prima di entrare e portare, possibilmente, vettovaglie e bevaggio qualora si voglia fare il tentativo di andarli a trovare.

ALLORA,
CE L'AVETE
FATTA EH!?

SI! LA PRIMA
PIETRA ME
L'HANNO DATA
SUBITO!...

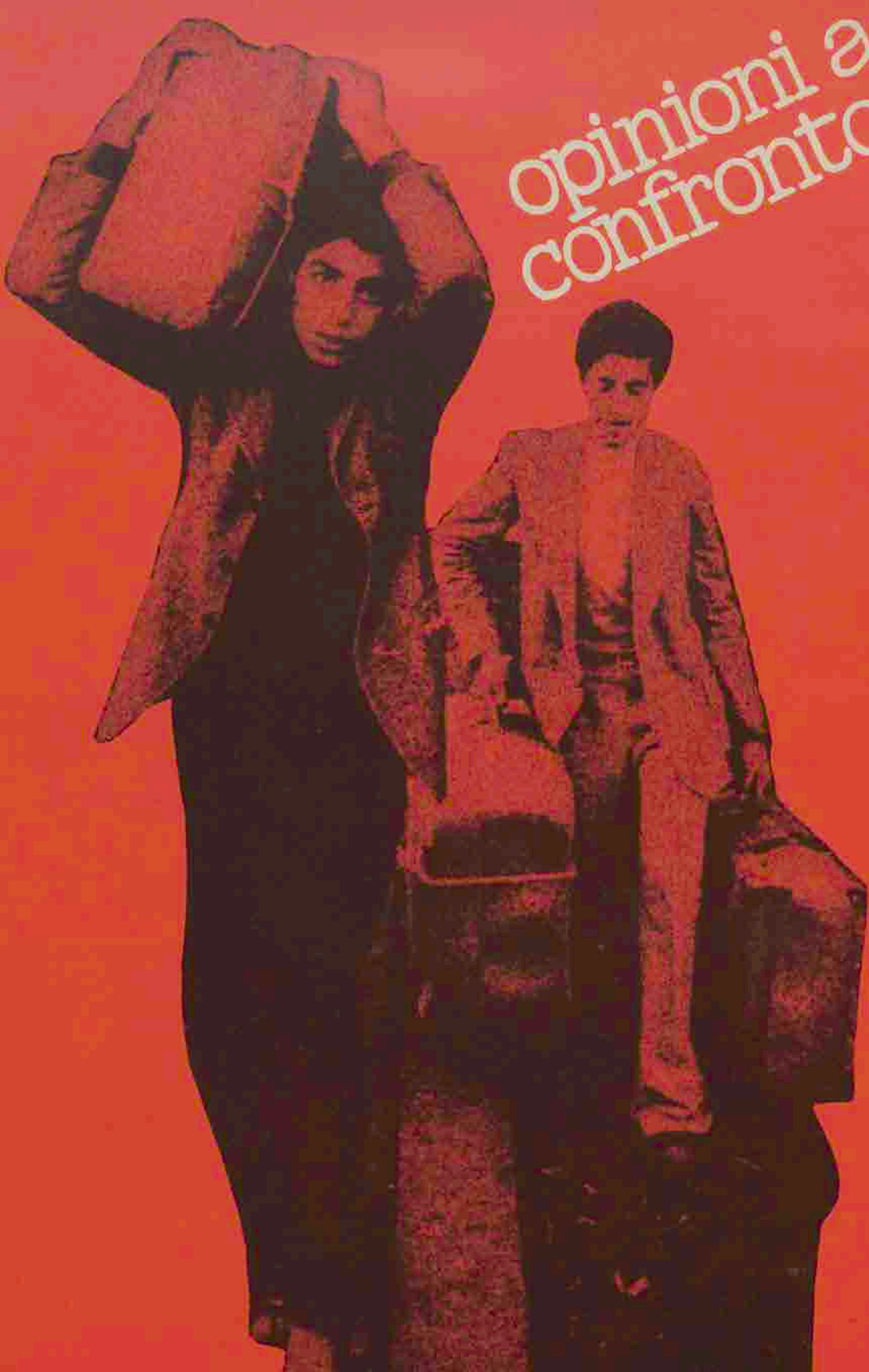


CMS

AVRANNO
TROVATO
LA LORO
LIBERTÀ!



opinioni a
confronto



la scelta preferenziale

È questo un tema sul quale si è insistito molto nel Capitolo speciale di Roma; è stato richiamato dal Capitolo di S. Paolo ed ha costituito lo sfondo sul quale si è svolta l'ultima assemblea dei provinciali a Roma. Ho la netta impressione che, pur nelle difficoltà dovute a stagnazione di certa mentalità e posizioni, tutte le province si sentano stimolate ad aggiornare le loro strutture per convertirle alle esigenze poste da questa scelta.

Qualche provincia porta avanti ancora l'aspetto profetico di tale opzione, qualche altra in breve tempo ha fatto passi notevoli nella linea concreta della realizzazione, altre ancora, pur nelle tergiversazioni con le quali si tentano soluzioni alternative, non sempre convincenti, avvertono il disagio di essere in ritardo su questa via.

E la nostra provincia? Mi pare che la risposta a questa domanda implica una riflessione sul tipo di migrazione in mezzo alla quale operano i missionari della nostra provincia di Svizzera e Germania. La premetterò brevemente.

In quanto a trattamento economico non si può dire che i migranti, che lavorano in Svizzera e Germania, abbiano un salario inferiore a quello praticato per gli stranieri negli altri paesi europei. Ma il raffronto non può limitarsi soltanto su questo aspetto. Rimane da considerare la posizione giuridica, economica e sociale del migrante. Da questo punto di vista le cose si mettono in maniera diversa. Il migrante che lavora in Svizzera e Germania è povero soprattutto di accoglienza, di diritti e di sicurezza. La nostra è una migrazione giovane. Appartiene tutta al trentennio postbellico. Tenendo presente inoltre la grande rotazione da cui è stata caratterizzata, si può dire che il tempo medio di residenza all'estero non supera i 12-15 anni.

Questo già ci dice che la condizione dei migranti con tutto ciò che essa comporta di disagio, di precarietà e di insicurezza con-

serva ancora tutto il suo significato e la sua caratterizzazione. Il tipo di insediamento piuttosto dispersivo, che diversifica l'odierna emigrazione da quella dei decenni passati, quando questa si raccoglieva in colonie omogenee, mentre da una parte pone i nuovi arrivati a maggior contatto con la società di accoglienza, dall'altra parte aumenta il senso dello sradicamento. Tanto più se si tiene presente che la società presso la quale essi arrivano ha superato da tempo la fase formativa e si presenta come monade completa, una entità chiusa, difficilmente penetrabile. Senza contare le difficoltà della lingua e la diversità di temperamento dei due popoli, lo spazio di inserimento lasciato ai migranti non è davvero grande. Questi sono venuti per lavorare; il resto sembra non creare effettivo problema, se non per il rischio di deterioramento o di rottura che la loro presenza potrebbe portare al sistema e all'equilibrio su cui si regge la società. Inoltre, essendo questa società altamente stratificata, il lavoro riservato ai migranti è quello del gradino più basso: il più umile e il più pericoloso, lasciato libero per effetto della mobilità sociale.

Quasi questo stato di cose non bastasse molte volte intervengono le leggi a stagnare o a peggiorare la situazione. Sappiamo per esempio i limiti posti dalle leggi di polizia svizzera per i ricongiungimenti familiari: per i primi 18 mesi l'operaio non può portare a convivere con sé la famiglia. Se poi, per il lavoro che svolge (generalmente nell'edilizia) è in possesso del permesso A questa quarantena si prolunga a 5 anni, quando la va bene. Ma anche il cosiddetto permesso C, dato dopo 10 anni di ininterrotta permanenza all'estero, mentre non lo toglie dalla sua condizione di straniero, non gli garantisce la sicurezza necessaria. Infatti il loro particolare stato giuridico di stranieri, ponendoli in condizione di inferiorità di fronte all'indigeno, oltre a togliere loro chances notevolissime di promozione pro-

fessionale per sé e scolastiche per i figli, lo espone ai contraccolpi della congiuntura economica. In caso di recessione è il primo ad essere licenziato e l'ultimo ad essere riassunto. La emigrazione dunque della nostra provincia è povera soprattutto di accoglienza, di diritti e conseguentemente di sicurezza. La crisi ancora in atto manifestatasi nella nostra provincia l'ha messo sufficientemente in luce. I migranti sono un cuscinetto congiunturale.

Questo e non altro è il tipo di migrazione in mezzo alla quale lavorano i missionari della provincia S. Raffaele. Composta per la quasi totalità di operai non è neppure pensabile una distinzione all'interno di essa tra una classe sociale e l'altra, oggetto di una eventuale scelta preferenziale. Da queste premesse scaturisce che «la scelta preferenziale per coloro che più acutamente soffrono il dramma dell'emigrazione» la nostra provincia la sente come una realtà vissuta. Perciò ogni discorso che solo ipoteticamente tendesse alla ricerca di altra alternativa diventerebbe accademico e porterebbe ad un fuorviamento.

Ma è realtà vissuta non solo perchè questo è il nostro tipo di migrazione, ma soprattutto perchè i missionari si sentono solidali con la stessa. Il loro tempo è per essa. Sia pure in misura non sempre ugualmente intensa, per essa vivono e si battono secondo le proprie possibilità sottolineandone lo stato di inferiorità e di discriminazione in cui è tenuta, richiamando gli organi competenti alle loro responsabilità. E c'è da dire che in genere pur con tutto il loro carico di umiliazione e di esasperazione nei confronti della società costituita, della quale anche il prete è visto come parte integrante, i migranti hanno avvertito questa solidarietà se considerano la missione come un'istituzione della quale e sulla quale si può contare. Non credo che siano tante le nostre missioni nel cui ambito si organizzano manifestazioni, si istituiscono corsi, si dibattono problemi, si intraprendono iniziative, si svolgono attività senza che esse abbiano un ruolo preminente o determinante. Il problema semmai è di come i missionari, solidali con i migranti, possono vivere contemporaneamente uguali rapporti di solidarietà con le autorità italiane e indigene, chiamate ri-

petutamente in causa per questa situazione di fatto.

Ma arrivati a questo punto mi sembrerebbe ingenuo dire che il discorso della scelta preferenziale nella nostra provincia è chiuso. E questo almeno per due motivi, uno esterno ed un altro intimo, profondo. Il primo perchè interessarsi della gente povera, lavorare per la gente povera, non significa necessariamente partecipare e vivere i loro disagi. Ho davanti l'esempio dell'Italia: qui i capitalisti dell'industria, della cultura, della cinematografia, dello sport ecc. hanno fatto, per buona parte, l'opzione per il partito comunista che è per antonomasia il partito della classe operaia, della gente povera. E tuttavia non si può dire che con ciò abbiano rinunciato al loro capitale che assicura vita facile e prestigio, per condividere i disagi di quella gente di cui con tanta forza e lucidità mettono in luce i disagi e le ingiustizie sofferte. Tutto sommato il loro è ancora un discorso di carattere capitalistico: hanno visto che la loro posizione di privilegio ora può essere meglio difesa e consolidata facendo quel tipo di scelta ed operando in quel campo.

Per quanto ci riguarda da vicino dobbiamo ammettere che noi abbiamo uno stipendio che, pagato dallo stesso emigrato con le tasse del culto, ci dà la possibilità di vivere una vita abbastanza agiata e sicura da non potersi sempre e facilmente identificare con quella dell'emigrato stesso.

Il motivo più profondo emerge dal fatto che, data la nostra vocazione, se le nostre scelte non sono originate ed accompagnate dalla fede, rimangono sempre superficiali, soggette all'onda del conformismo o alla labilità della moda.

Quello delle nostre scelte preferenziali, perchè sia autentico, deve essere un discorso di fede, il quale, per sua natura, non si può mai considerare chiuso. Infatti, osserva bene Ebeling (**La chiamata all'esistenza nella fede**, Gribaudo Editore) quando si tratta di un problema di fede la risposta ha valore per la garanzia che con la sua vita dà chi risponde.

C'è una specie di identificazione fra la risposta e colui che la dà. Ma una tale risposta non sarà mai esauriente e definitiva.

Loreto De Paolis

$$\left[\begin{smallmatrix} s \\ p \ q \end{smallmatrix} \right] = \left[\begin{smallmatrix} s \\ p \ q \end{smallmatrix} \right] + g^{ik} G_{ik} \left[\begin{smallmatrix} l \\ p \ k \end{smallmatrix} \right] +$$

$$+ G_{ik} \left[\begin{smallmatrix} l \\ k \ q \end{smallmatrix} \right]$$

$$\left[\begin{smallmatrix} s \\ p \ q \end{smallmatrix} \right] = \frac{1}{2} g^{ik} \left(\frac{\partial}{\partial x^i} G_{ik} + \frac{\partial}{\partial x^k} G_{pi} - \right.$$

$$\left. - \frac{\partial}{\partial x^i} G_{pk} \right) + g^{ik} \left(\frac{\partial}{\partial x^i} G_{jk} - G_{ji} \right) \left[\begin{smallmatrix} l \\ p \ k \end{smallmatrix} \right] -$$

$$- G_{ji} \left[\begin{smallmatrix} l \\ k \ q \end{smallmatrix} \right]$$

$$ds^2 = \frac{-dt^2}{1-r/R^2} - r^2 d\Omega^2 = -r^2 \sin^2 \theta d\varphi^2 + dr^2$$

no! non occorrono tanti calcoli!...

per rinnovare l'abbonamento all'Emigrato Italiano

spedizione:

00153 ROMA

Via Calandrelli, 11

telefono (06) 582741

Sono rimasti i vecchi e i bambini
sono rimaste le donne e i cani,
imbambolati sotto il sole
nelle case, nella campagna.
Ogni giorno qua passa un treno
e ogni treno porta via i ragazzi
questi ragazzi più lontani ogni giorno più.

Silvano Spadaccino
(canti del passaporto rosso)

